

Piaceri&Saperi **Cocktail Martini** / di Paolo Martini

Il ribelle che ha cambiato i vocabolari

Kafka con *Il Processo* ha introdotto una categoria "filosofica" che ha avuto una vasta ripercussione anche sul linguaggio

IL DESTINO DI UN AGGETTIVO CHE SI È SEGNATO DA SOLO

Se c'è un aggettivo, d'origine letteraria, il cui abuso si potrebbe persino auto-definire, sicuramente questo è: **kafkiano**. Dai primi censimenti sui vocabolari negli anni Sessanta, in cui viene registrato

in senso esteso, kafkiano ha finito davvero per subire la sorte inscritta nel suo stesso significato originario: «allucinante, angosciato e assurdo», sono i sinonimi più precisi, secondo quanto indica anche il nostro indimenticato maestro bolognese Giuseppe Pittano, eccentrico e insonne appassionato linguista, autore di un *Sinonimi e contrari* molto consultato. A dire il vero, ancora nel 1950 si usava solo nel linguaggio dei critici letterari un desueto "kafkismo", per indicare lo stile allucinatore ispirato alle atmosfere più note dello scrittore praghese, come registra Bruno Migliorini nella sua

appendice al *Dizionario Moderno* di Alfredo Panzini (Nona edizione, ed. Hoepli). Poi, anche in seguito all'introduzione dei vari *kafkian* in inglese e *kafkalan* in francese, che compare nei vocabolari intorno al 1962-63, e poi del *kafkaesk* tedesco, anche in Italia l'aggettivo *kafkiano* entra finalmente in un calepino, il *Dizionario delle parole nuove* di Gennaro Vaccaro, nella prima edizione del 1966.



E una mattina Joseph K. venne arrestato senza motivo

Nel 2002 il grande critico **George Steiner** (allievo, peraltro, dell'intellettuale ebreo Gershom Sholem, che fu amico e interprete di Kafka), ha individuato l'origine dell'aggettivo kafkiano nel successo ultra-letterario de *Il processo*, un testo incompiuto, scritto tra il 1914 e il '15 ma pubblicato nel 1925 con il titolo originale *Der Prozess*, da cui sono stati tratti tanti adattamenti teatrali e cinematografici, il più famoso dei quali è forse il film del 1962 di Orson Welles con Anthony Perkins. Nei suoi saggi raccolti in *De la Bible à Kafka* Steiner scrive: «Kafka è diventato un aggettivo. In più di cento lingue l'epiteto "kafkiano" si applica ad immagini centrali, alle costanti di disumanità e di assurdità dei nostri tempi». Se lo scrittore britannico Malcolm Lowry, in un articolo del 1936, potrebbe essere stato l'iniziatore dell'espressione «a perfect Kafka situation», la prima comparsa ufficiale dell'aggettivo kafkiano in inglese, a illustrare la particolarità di un incubo, si registra nel 1947 sul magazine *New Yorker* («a kafkaesque nightmare of blind alleys», un incubo kafkiano di vicoli ciechi).



L'ORIGINALE NON ERA CUPO, ANZI ALQUANTO IRONICO

Secondo il sociologo e filosofo francese Michael Löwy, inascoltato profeta dell'eco-socialismo e biografo particolare di Kafka, sono svianti la maggior parte dei dizionari, delle principali lingue che registrano l'aggettivo kafkiano, come si evince dai seguenti esempi di definizione:

* in francese il celeberrimo dizionario Le Petit Robert lo considera sinonimo di atmosfera oppressiva;
* in tedesco il prestigioso dizionario di Konrad Duden lo registra come situazione misteriosa, inquietante e minacciosa;
il vocabolario Oxford delle Parole del Ventesimo Secolo lo assimila a un mondo da incubo nel quale sinistre forze impersonali controllano le vicende umane;
* l'Enciclopedia Penguin lo attribuisce a un'organizzazione assurda e schizofrenicamente razionale, con tortuose procedure totalitarie e burocratiche.

Per Löwy ogni definizione del genere «mette l'accento sull'aspetto sinistro, trascurando la dimensione ironica che pure è essenziale, la sovversione attraverso lo humour nero, nel senso definito da André Breton, di una suprema rivolta dello spirito». Sempre nel suo interessante saggio monografico del 2004, tradotto in italiano da Guido Lagomarsino per i tipi di Elèuthera (Michael Löwy, *Kafka sognatore e ribelle* pp. 159, euro 14), viene citata anche l'osservazione pubblicata alla voce "Burocrazia" in Germania, nel 1969, da un Dizionario dell'Organizzazione, secondo cui «la parola stessa burocrazia provoca un leggero malessere alla maggior parte delle persone, perché è un concetto che porta con sé troppe associazioni kafkiane, di opacità e d'inquietante estraneità...».



La citazione storica

Kafka dipingeva con una grandiosa inventiva quello che sarebbero stati i campi di concentramento, l'assenza di qualunque garanzia di legge, l'assoluta autonomia dell'apparato statale. (...) Egli ha previsto certi meccanismi d'alienazione dal punto di vista dell'uomo finito sotto gli ingranaggi dello Stato formicaio, per esempio i metodi della polizia segreta sovietica (...): in fondo, si vede con la Gestapo cosa può diventare la polizia politica sovietica.
Bertolt Brecht, 1934 (conversazione con Walter Benjamin)



Non è la leggerezza dell'essere insostenibile, ma la società

Il noto scrittore ceco naturalizzato francese Milan Kundera, in un saggio su Kafka del 1986 dal titolo *In qualche posto là dietro* (disponibile nella trad. it. di Ena Marchi e Anna Ravano, in *L'arte del romanzo* ed. Adelphi, 1988), sostiene che nessun altro aggettivo meglio di kafkiano permette di cogliere situazioni per le quali né la sociologia né la psicologia offrono chiavi di lettura così dirette. Tali situazioni sarebbero:

- A** un mondo, incomprendibile e ineludibile per gli individui, dominato da un'immensa istituzione labirintica;
- B** una realtà effettiva plasmata dalla burocrazia, con l'esistenza che si dà solo come riflesso del fascicolo di ciascun indiviso;



È un meccanismo d'auto-colpevolizzazione dominante, in cui l'accusato non sa di che cosa lo si accusi. E va notato come Kundera per questa lettura non si fondi tanto sul mondo stalinista della Cecoslovacchia sovietica da cui è fuggito, anzi: considerando che l'universo di Kafka non sia mai stato quello dei totalitarismi storici, ancora *in fieri*, nemmeno quello de *Il Processo* (in cui non a caso si legge: «Eppure K. viveva in uno Stato di diritto, dappertutto regnava la pace, tutte le leggi erano in vigore»), la vulgata kunderiana estende il kafkiano «alla cosiddetta società democratica, che conosce anch'essa il processo che spersonalizza e burocratizza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA